

US
316

UuLB Düsseldorf

+0945 274 01

LA FORZA
DEL GIUSTO.

QUESTA TRAGEDIA

da rappresentarsi

in DUSSELDORFF l'Anno MDCCCL.

Per Comandamento

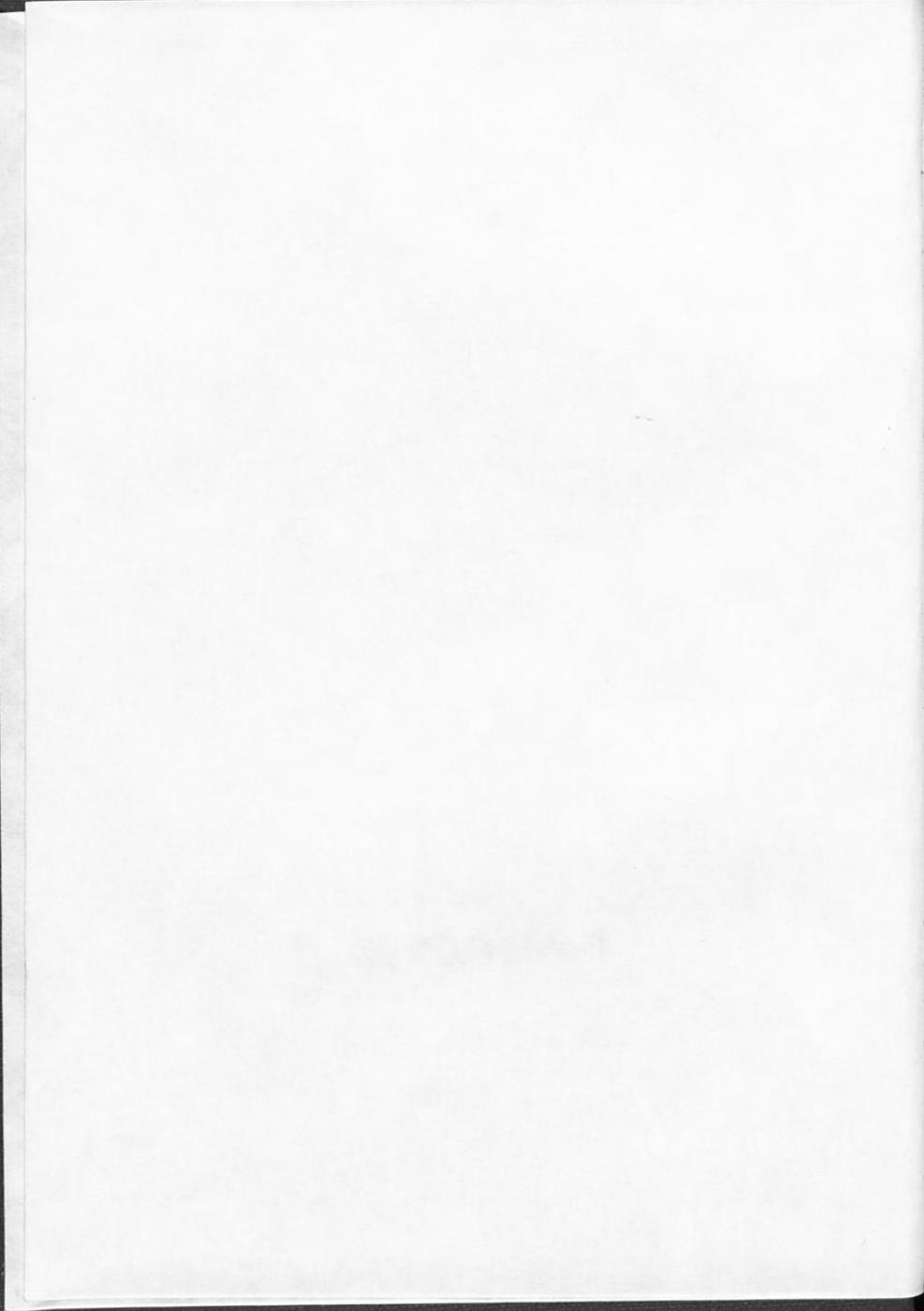
DEL SERENISSIMO

ELETTORE PALATINO.



Per Gio: Christiano Schleich, Stampatore

in Dusseldorf, bei der Post



LA FORZA
DEL GIUSTO.

FESTA TEATRALE

da rappresentarsi

in DUISSELDORF l'Anno MDCC.

55

Per Comandamento
DEL SERENISSIMO
ELETTORE PALATINO.



96/555 92

Per Gio: Christiano Schleuter, Stampatore,

[Düsseldorf]: 1700

STADT. REISS-MUSEUM
ZEUGHAUS C 5
6800 MANNHEIM 1

729 8254

21

ms

6 1316



LAURENCE
DE LA CHASSE
DE LA TRAPPE

DE LA TRAPPE

DE LA TRAPPE

DE LA TRAPPE



DE LA TRAPPE

STADT. REISS-MUSEUM
ZEUGHAUS C 5
6800 MANNHEIM 1

Al Cortese Lettore.

Essendo piaciuto al Serenissimo Elettor Palatino mio Signore che nel presente Carnevale io sia quello, che per divertimento delle A. A. Loro E. E. e di questa nobilissima Corte faccia veder sù le Scene un qualche mio componimento Poetico: non ho creduto di poter meglio soddisfare al mio debito, & in miglior forma dilettere al genio sublime di sì magnanimo Principe, che facendoli comparir sul Teatro pieno di gloria, e d'applauso quello che sopra tutto gli è a cuore: e nell'istesso tempo disonorato, & infelice ciò che sommamente abborrisce: a vengha per mio credere che di niente più si diletta l'animo umano, che di vedere favorito, & esaltato il gratissimo a lui, e l'odiosissimo avvilito, e depresso. In Cleonte generosissimo Principe, in cui prevale alla Tiranna dell'Uomo violentissima passione d'Amore, & al desiderio di regnare il santo Amore del giusto, esaltata vedrai la sopra d'ogn' altra maggior grandezza e Fortuna a lui diletta Giustizia: e depressa nella persona d'Hircano la deformità di quegli umani consigli al genio Suo contrariissimi, che fondando ogni ragion di lor dritto nella sola considerazione del proprio interesse si danno a credere con l'antico Euphemo che Regno aut Civitati Imperium habenti nihil injustum, quod utile: arrivando fino a deridere per una mera sciocchezza ò come altri chiamolla generosa simplicità la tanto bella & all'umano commercio necessaria

ria Giustizia, di cui è precetto a tutti concedere il suo: parzo
riputando colui, che per non offendere l'altrui comodità
le proprie trascura. Eccoti svelato Amico Lettore tutto il
Mistero che si chiude sotto l'Allegoria di questa mia Fa-
vola. Il che se à forte ti sembra degno di qualche lode: que-
sta, è quella che io unicamente desidero venga à me attri-
buita dalla tua Cortesia. Nel resto tutto quello, che di soa-
ve ti si farà udire all'orecchio: ò di bello è di vago ti compa-
risce alla vista in rappresentarsi in Teatro: sappi ch'è tutta
gloria delle Maestre Note del Sign. Wilderer; e delle am-
mirabil pennello del Sign. Antonio Bernardi: quello Vice
Maestro di Capella, e Consigliero di Camera, e questi Pittore
delle A.S.E. li quali con la vaghezza delle Scene e con la soa-
vità della Musica anno fatto comparire pieno di diletto que-
sto mio po-vero componimento Poetico. Non poco ancora vi
anno contribuito il Sign. Giorgio Krafft, e gli due celebri Bal-
lerini Mons. Picard, Maestro di Ballo di S.A.E. & Mons. Cor-
cel, quelli con l'arie vaghissime; e questi con il capriccioso in-
treccio dei balli: Nè de-ve restar senza lode Antonio Fabbri
regolator delle Scene, dovendo tu da lui riconoscere tutto quel
diletto, che prendi in vederle in tante forme cambiarsi con
si bell'ordine. e vivi felice.

Regna

Favola che serve per Argomento
dell' Opera.

Regnava in Tracia Tigranne Principe virtuoso e pio; e seco viveva il Fratello Hircano Uomo violento, e Tiranno, che per desio di regnare privò di vita Tigranne, e fè morire insieme parte col veleno, e parte col ferro tutti gli suoi Nipoti maschi figli del Rè: Né fermandosi qui la di lui crudeltà ordinò ancora che fosse dato a morte subito nato quello che poco doppo la Morte del Rè Tigranne suo Marito diede alla luce la Vedoua Regina, cui il partorirlo costò la vita. Ma perché uno dei Primati del Regno chiamato Eurito, e confidente d' Hircano lui fece apprendere, che non essendo egli Padre che di un solo Figlio, natoli quel giorno stesso, non conveniva fidare a questi solo la successione del Regno: mutato pensiero, si contentò, che vivesse l' innocente Nipote: con questo però, che si pubblicasse prima la di lui supposta Morte; e che di poi chiuso in una delle Prigioni Reali; e dato in cura ad un Uomo semplice ma fedele nominato Mustafà si allevasse sconosciuto a tutti senza mai permetterli vedere altr' Uomo, che il suo custode, nè altro Cielo che la sua Prigione. Nacque in cuore ad Eurito desio di assicurare la vita del Figlio del Rè Tigranne, & il vero successore del Regno,
e per

e per ciò fare stimò consiglio. opportuno cambiare i figli:
in efequione di chè, effendo a lui comessa la cura dell' u-
no, e dell' altro, chiuse nella Prigione Feraspe il figlio
d' Hircano; e Cleonte Figlio di Tigranne fece allevare
splendidamente in luogo dell' altro. Alla morte del Pa-
dre sopravisse ancora una piccola figlia nominata Argia:
che allevata da Hircano, e nutrita in Corte, fu da questi
destinata in Sposa a Cleonte suo supposto Figlio, e fra-
tello della medesima Argia per facilitarli per questo mez-
zo la successione al Trono: e maturato il tempo per ce-
lebrare gli sponsali fu dal Re determinato il giorno della
solennità delle Nozze, con grandissima consolazione
degli Sposi, che cresciuti insieme avevano l' uno per l' al-
tro concepita una ben calda inclinazione d' Amore.
Venuto il giorno tanto sospirato dagli Sposi, in quell' ist-
esso intese Cleonte, che viveva ristretto in una delle
Carceri Reali Feraspe; a cui come supposto figlio di
Tigranne, dovevasi di ragione succedere al Regno; sul
qual fondamento cangiatosi di pensieri nega di accon-
fentire alle Nozze, delle quali la principal condizione
portando seco la successione al soglio, che non poteva
avere il suo effetto se non quando ne fosse stato ingiusta-
mente spogliato il vero Erede, negò elli di voler coo-
perare in qualunque modo a questo detestabilissi-
mo

mo atto d'Ingiustizia. Da questa azione comincia l'intreccio di questa Favola, che porta in fronte

La Forza del Giusto.

La quale perchè comparisca lontana da quelli inverisimili, che io sommamente abborrisco prego il cortese Lettore a voler meco concepire nell'animo, che stimando Hircano doverfi mantenere sul Trono con quell'arti medesime con le quali vi si era introdotto, facesse morir molti dei Primati del Regno, et empisse il Paese di Milizie straniere con che si fosse reso odiosissimo al Popolo: E questo per dare il suo verosimile alle due sollevazioni del medesimo seguite in brevissimo tempo: la prima in favore di Feraspe contro d'Hircano; l'altra in favore di Cleonte contro Feraspe dopo che fu publicato per Figlio d'Hircano. Quello che si finge della Persona d'Oronte è, che questi dopo essersi sposato a Dori Reginad'Egitto si portasse incognito alla Corte di Hircano, da cui riconosciuto; e temendo che per l'antiche discordie che passavano tra di loro non potesse aver dato qualche fomento ai malcontenti del suo Regno e promesso di assisterli nelle loro intraprese; mentre se ne tornava in Egitto lo fece prendere a mezzo il Cammino; e chiudere nelle Prigioni Reali; lasciando in dubbio il mondo del successo di questo Principe, dicendo altri che fosse stato ucciso

ucciso; altri che fosse Prigione. Sù questa incertezza
Dori la Sposa a titolo di rivenerne il vero se ne venne in
Tracia, e sconosciuta s' introdusse al servizio di Argia.

Interlocutori.

HIRCANO, Re di Tracia.

CLEONTE supposto suo Figlio, e Figlio di Tigranne.

ARGIA Figlia di Tigranne.

FERASPE supposto Figlio di Tigranne, e Figlio d'Hircano

DORI Regina d'Egitto sotto nome di Arfinda, e Sposa di

ORONTE Re d'Egitto, e Sposo di Dori. (Oronte)

EURITO uno dei Primati del Regno.

MUSTAFA Custode delle Prigioni Reali.

DAMONE Capitano.

VESPINO Paggio.

AMORE.

GIOVE.

Cori.

di Sacerdoti.

di Ombre.

di Amorette.

di Eroi.

Soldati.

Damigelle d'Argia.

Popolo di Tracia.

Balli.

di Giardinieri.

d'Ombre.

d'Amori.

d'Eroi.



ATTO PRIMO

SCENA I.

Hircano, Argia, Cleonte.

Choro di Sacerdoti, Popolo.

Tempio.

Choro.

Vieni Amor, vieni e consola
Degli Sposi i lunghi pianti:
Un sol spirto, un Alma sola
Viva in sen de' Regi Amanti.

Hirc. *Mà, che si tarda o Figlio? a che non stringi
La bianca mano? e qual pensier t'ingombra?
Tu fuggi? tu paurenti? o ver tu fingi?
Sei tu Cleonte; ò di Cleonte un' ombra?*

*D' avanti agli occhi belli,
Come di gelo è il cor?
Son pur questi occhi quelli,
Chè sospiravi ogn' or*

D' avanti &c.

A.

Cleon.

Cleo. Padre Signor, oh Dio!

Son quelli sì, ma non son più quell'io.

Hirc. Chi dunque cangiò
La brama, l'affetto?

Cleo. Timor, che nel petto
Dal Ciel derivò.

Hirc. Che temi?

Cleon. Non sò.

*Credi pur, credi ò bella,
Se non ti stringo al seno,
Se lascio d'esser tuo; se t'abbandono,
Non è colpa d'Amor, forz'è di stella.*

Arg. Creder dunque degg'io.

*Se mi manchi di Fede
Se mi nieghi il tuo cor, se un empio sei
Dei tradimenti tuoi cagion gli Dei.*

E voi l'udite!

Voi lo soffrite!

Numi del Ciel?

Nò. Fulminatelo,

Numi straziatelo

Pera quel perfido

Core infedel.

Hir. Figlia, che tal mi sei

*Se non figlia di sangue, almen d'affetto,
Gli torti tuoi son miei:*

Punirò quest' indegno; io tel prometto.

Pria, che tramonti il giorno

O cangierà consiglio,

O con vil morte orrenda

Farò di lui sì dispietato scempio

Ch' ai manicator di Fè ser-va d'esempio.

Figlio intendesti? Cleo. Intesi. Hirc. Or che risolui?

Cleo. Oprar da giusto; Hirc. La promessa attendi.

*Cleo. Non posso. Hir. E chi lo vieta? Cle. Il Cielo offendo
Se a lei mi sposo, e la promessa attendo.*

Hirc. Come fede serbando il Cielo offendi?

Cleo. Perchè son troppo ingiuste

Le condizion degli sponsali. Hirc. Ingiuste?

*Cleo. Quanto il rapir l'altrui. Hirc. Io più non posso
Soffrir quest' arroganza. Cleo. Et io non deuo*

Consentire ai tuoi detti. Hirc. Orsù risolvi

O le Nozze, o la morte. Cleo. Io questa eleggo.

Hirc. Figlio! pensa che fai.

Cleo. Quel che ragion consiglia.

Hirc. Dunque eleggi la morte? e morte avrai.

Morirai;

Cleo.

Si morirò.

A ij

Hirc. E

Hirc. E la folle tua baldanza;
Cleon. E l' in-ottia mia costanza
a 2. Con la morte. } Hirc. Opprimerò.
} Cleon. Illustrerò.

Hirc. Morirai
Cleon. Si morirò.

Hirc. Argia che dici? io mi trattengo appena
Che non lo sueno. Arg. Io più soffrir non posso
La vista dell' ingrato.
Pefido traditor. Hirc. Figlio mal nato.

Arg. Morirai.
Cleon. Si morirò.

Arg. E con strazii orrendi e rei
Cleon. All' onor de' sommi Dei
a 2. Il mio Amor. } Arg. Vendicherò.
} Cleon. Consacrerò.

Arg. } Morirai. partono;
Hirc. }
Cleon. } Si morirò.

Pensieri del cor mio
Non vi smarrite, oh Dio
Non perda un vil timor sì bella gloria;
Morremo se morremo,
Ma se più non viuremo.

Eterna

Eterna vivrà nostra memoria.

Pensieri &c.

SCENA II.

Oronte.

Prigione.

D*urissime catene*
Che con lacci di ferro il piè stringete?
Di quelle del mio bene,
Che mi stringono il cor men dure siete.
Se da voi m'allontano
Resta libero il piede;
Ma lontano da lei, che l'incatena,
Crescono i lacci al cor, cresce la pena.
Dori mio ben che fai? con qual costanza
Tollerer del tuo sposo
La lunga servitù; la lontananza?
Quante lacrime, oh Dio quanti sospiri
Tu spargi Idolo mio, e spargi al vento!
Quante volte mi chiami:
Mio ben perchè non torni? & io non sento.

Dimmi Amor, dimmi perchè
Sempre piange un cor fedel!

A iii

Colpa

*Colpa è forse, oh Dio la Fè,
O pur gloria esser crudel?
Dimmi Amor &c.*

SCENA III.

Mustafà, e detti.

*Must. D*Itemi in cortesia: vedesti? *Oron. E chi?*

*Must. D*Un certo non sò che,
Figlio di non sò chi!
Se non lo trovo poveretto mè.

*Per carità
Se lo sapete,
Non l'ascondete
A Mustafà.
Per carità.*

Oron. Di qui alcun non passò.

Must. Nò certo? Oron. Messer nò.

Must. E di doue è scappato

Quest' Uomo india-volato?

Se non lo trovo oh poveretto me.

Lassa saltare il Re.

*vuol partire, Oronte
lo trattiene.*

Oron. E perchè tanto preme

Ad Hircano costui? è di che teme?

Must.

Must. *Io diruelo non sò.*

*Sò ben che appena nato
Fù per ordin del Re quì rinferrato,
E dato in cura a me,
Altri non vedde mai,
Con altri non parlò. Ond' è sì tondo
Che crede non vi sia
Altra gente che noi, e' altro Mondo.*

Oron. *Nè ad altri è noto? Must. Eurito*

*Quando mel consegnò
Mi rispose di nò. Oron. E questi al certo,
Del tradito Tigranne
Qualche figlio innocente.*

Must. *Almeno è suo parente.*

*Me l' insegni, chi lo sà
Altrimenti sù tre legni
La mia vita finirà.
Me l' insegni, che lo sà.*

parte

Oron. *Che non fà, che non pensa!*

*Un Uom che di regnar troppo s' in-voglia!
D' ogni virtù si spoglia,
Ogni legge calpesta. Ed empio e fiero
Pur che giunga all' impero.
Altra ragion non cerca,
Non conosce altro Dio,*

Fuor

Fuor ch' il proprio desiò.
Ditelo voi s' io mento
Popoli, della Tracia,
Lo dica questo Regno
Pien di sangue, e di lutto, e son contento.

Tu lo sai, tu dillo o cor.
Tu che pro'vi il grave impero
D' un Tiranno iniquo, e fiero,
E del crudo Dio d' Amor.
Tu lo sai, tu dillo o cor.

SCENA IV.

Dori sotto nome di Arfinda.

Giardino.

Aure fresche, Aure gradite
Se ferite

Sospiraste per Amor?

A quest' Erbe innamorate

Raccontate

La mia pena, il mio dolor.

Augelletti - - -

Ma di quà vien Argia: tra queste piante

M' asconderò fra tanto.

Brama di pianger sola un' Alma Amante.

SCE.

SCENA V.

Argia.

VO vendicarmi Amor, vò vendicarmi;
E di quel core indegno
Che osò schernirmi, e mi negò pietade
Mille strazii farò. Provi del petto
Quanto è crudo lo sdegno
Chi dispreszò l'affetto.
La mia Beltà schernita,
La mia fede tradita
Al mio giusto furore apprestin l'armi.
Vò vendicarmi Amor, vò vendicarmi.
Stragi, morte, odio, e vendetta
Son gl'affetti del mio sen.
Quel pensier più mi diletta,
Che hà più rabbia, e più velen.
Stragi, morte &c.

SCENA VI.

Feraspe, e detta,

Feraf. **B**ella Dea, che qui soggiorui.
Arg. E con chi parli olà?
Feraf. Con la Dea della Beltà.

B

Arg.

Arg. Donna, son io, non Dea.

Feraf. Donna dunque sei tu?

Mà se Donna tu sei

Son Donne anche gli Dei, Donne le stelle,

O pur son quelli, e queste,

Delle Donne men forti, e assai men belle.

Più degl' Astri, e più dei Numi

Ponno in me dei vostri lumi

La bellezza, e lo splendor.

In mirarvi o luci belle

Io mi rido delle stelle,

Nè più stimo il loro ardor.

Più &c.

Mà dimmi questo luogo

Tutto pien di vaghezza; e questi prati

Di vaghi fiori, e molli erbette adorni

Son gl' Elisi beati? Arg. E questi il Mondo,

La stanza dei Mortali. Feraf. Oh quanto è bello!

Perchè dunque si chiama iniquo e fello?

Mà quanti anno la sorte

Goder di questo Cielo? Arg. A tutti è dato,

Anche a più vili. Feraf. E perchè a me si nega?

Perchè dunque ristretto

Tra

*Tra poche mura hò da menar mia vita,
E di questa soane aura gradita
L' uso a tutti commune è a me interdetto?
Che feci? in che peccai?
Dillo tù se lo sai.*

*Arg. Il tuo parlar dubbioso
Mi confonde l' Idea. Dimmi chi sei.*

Feraf. Io non lo sò. Arg. Chi quà ti spinse? Feraf. Il caso.

*Arg. Sai tù che luogo è questo? Feraf. Io lo credei
Quando te vi mirai
La stanza degli Dei.*

Arg. Dove fosti fin ora?

*Feraf. Entro carcere oscuro
Nascosto a tutti, & a me stesso ignoto
Vissi gli giorni miei.*

Arg: Nè sapesti chi sei, ne dove nato?

*Feraf. Lo sò, lo sò pur troppo:
Io sono un infelice, un sventurato.*

S C E N A VII.

Mustafà, e detti.

*Must. P*Ur tanto ti cercai,
Ch' alla fin ti trovai.
Seguimi, Feraf. E tù pretendi

B ij

Ch'io

Ch'io di qui parta? Must. Olà, manco parete.
Feraf. Ch'io lassì il mio bel Sole?
Must. O Sole, à Capricorno
Non replicar ch'io ti darò il buon giorno.

Feraf. Parti vola, ò nel mio petto
Fiero sdegno auuamperà
Bella Dea, Nume ditetto
Io lassarti? oh crudeltà.
Parti &c.

Arg. Seguir de-vi costui.

Fer. Tornar deggio alle pene;
Ai strazii, alle catene?

Arg. Seguir de-vi il tuo fato.

Feraf. Io sono un infelice, un suenturato. vuol partire;

Arg. Tu parti? Fer. Se lo vuoi. Arg. Torni alle pene?

Feraf. Se l'imponi oh mio bene.

Arg. Non son tanto crudel, quanto tu credi.

Feraf. Resterò se lo chiedi.

Arg. Nò parti. Addio.

Feraf. Vado dunque a penar? Arg. Segui il tuo fato.

Feraf. Io sono un infelice, un suenturato. parte con
Mustafa

SCENA

SCENA VIII.

Argia, Arfinda.

Arg. **A** Rfinda, abì qual mi trovi
Di-versa da me stessa, e da che fui!
Già tutta sdegno, or di pietà fornita
Più che gl' affanni miei piango gl' altrui.

Arfin. E che ti auuenne mai?

Arg. Dal carcere vicino in questo loco
Portossi a caso un prigioniero ignoto,
Lo vidi! l' ascoltai?
Mi disse i suoi tormenti,
Pianse gl' affanni suoi;
Mà con qual pianto oh Dio, con quali accenti,
Ridir no'l posso, e tu pensar no'l puoi.
Se lo mirasti oh cara
N' auresti sì pietà.
Piange sua sorte avara
Sì che morir ti fà.
Se lo &c.

parte

Arfin. Se dunque il Prigioniero
Non è noto ad Argia, egl' è straniero.
E se in queste Reali
Carceri si racchiude
Non sono abbietti e vili i suoi natali.

B iij

Oronte

Oronte, Oronte è questi
D'Egitto il Prence, il Sposo mio diletto,
Ch' in duri ferri stretto
Vissè gli giorni suoi dolenti e mesti.
Sconosciuto quà venne;
Lo conobbe il Tiranno;
Et accoppiando insieme
Ad uno sdegno antica un nuovo inganno
Allor che fe da questo Ciel partita
Nel più bel del cammino
La libertà le tolse: ò pur la vita.
Per cercar del mio Sposo
Sotto spoglia mentita
Quà mi condusse Amore;
Et or mi dice il Core
Che Oronte è quì; ma non più mio --- dal petto
Partiti Gelosia, crudo sospetto.

Prima in Ciel vedrò le stelle
Senza raggi e senza ardor;
Prima il mar senza procelle,
Senza pesci, e senza arene,
Ch' il mio bene
Senza fede, e senza amor.
Prima in Sc.

SCENA

S C E N A IX.

Giardino con Fontana e viali.

Eurito.

IN sì grave periglio
Che risolver non sò.
Qual prenderò consiglio?
Parlerò? tacerò? sperare, e timore
An di viso il mio core.

*Son due Numi onnipotenti
La speranza, ed il timor;
Mà cui più credan le genti,
Chi più possa incerto è ancor.
Son due &c.*

*Se parlo il Re si sdegnà.
Se taccio: ahimè che fia?
Sposa al fratello Argia. Oh cosa indegna!*

S C E N A X.

Cleonte, e detto.

Cleon.

A Grand' impresa
Si vuole accingere
La costanza di questo mio cor,
E d'ardire quest'anim' accesa,

Non

Non dispera pugnando di stringere
Nobil palma, di gloria, e d'onor.

A grand &c.

Eur. Signor gran cose pensi. Cleo. Io penso, e voglio
Quel che vuol la Giustizia, il Cielo; e pria,
Che per strade non giuste alzarmi al Soglio
La vita perderò, se d'uopo il fia.

Eur. Lodo la tua virtù; mà non già posso
Lodar l'effetto al tuo pensier di-versò

Cleo. Di-versò? e come? Eur. Attendi.

Tu rifiutando il Regno
Pensi far dritto al giusto; e'l giusto offendi.
Gran brama di regnare
Ancor vi-vo Tigranne
Del fratello regnante il petto accese:
Il volerlo, e il cercarlo
Fù un tempo stesso; e sì la sorte arrise
Al suo desir, che tutti
Co'l Re fratello i figli maschi uccise.
Do-vea pur darsi a morte
Un fanciullo innocente appena nato,
Cui diè vita morendo
La vedoua Regina: e à me fù dato

Di

Di far tosto esequire il fatto orrendo.

Cleo. *Sò però ch' egli vive : ed oggi il seppi,
E per questo cangiai voglia, e consiglio.*

Eur. *Vive perchè ad Hircano
Padre di un solo figlio anch' egli nato
Quel giorno stesso io fei conoscer quanto
Fosse fuor di ragion fidar del Regno
La successione a un solo : ond' ei consente
Ch' ei viva sì, ma che supposto morto
Nel Carcere Reale a tutti ascoso ---*

SCENA XI.

Hircano, e detti.

Hirc. **F***iglio: se pur sei degno
Ch' io t' appelli così, fai che rifiuti.
Rifutando costei ? rifiuti un Regno.
Un Regno, oh Dio, che tanto sangue, e tanto
Altrui costò di pena, a me d' affanno;
Per cui tanto soffersti; e tanti han pianto.*

Cleo. *Ahime Padre non più. Tu mi rammenti
Cose troppo crudeli. Hirc. Adunque chiami
Crudel l' affetto mio ? se tanti uccisi;
Se di Nemiche squadre*

C

Populai

Populai questo suolo,
La cagione fù solo
Non barbarie di cor, senso di Padre.
Per guadagnarti un Regno
Strinsi l' armi omicide,
Amore armò la destra, e non lo sdegno.

Cleo. Siasi pur qual tu vuoi
La cagion dell' oprare; il fatto è indegno.

Hirc. Per regnar tutto lice: e non è ingiusto
Vfar la forza, oue la forza vale.
Natura all' uom maestra il più meschino
Vuol che serua al più forte: onde non erra
Chi del proprio volere
Fa misura il potere.

Serua il vile, e regni il forte:
E' la forte,

Che a noi Giove destinò.

Cleo. Pur diuersa è quella legge,
Con cui rege
L' Vniuerso, che formò.

Hirc. E qual è?

Cleo. La ragion che al cuor mi dice,
Che rapir l' altrui non lice.

Hirc. Nò; non lice a chi non può.

Ma

*Ma supposto ciò vero,
Benchè l' uso commun falso il dimostri,
Dimmi qual Legge offendi,
Se sposando la bella ascendi al Trono?
E non sei tu mio figlio? E io non sono
Del Regio sangue? e la tua sposa Argia
Non è figlia del Rè; del Regno Erede?*

*Cleo. Nò: perche il figlio al Padre,
Non la figlia succede.*

*Hirc. Ma doue sono i figli? Cle: E non lo sai?
Nel Carcere vicino oue lo chiudi
Viue il Prence innocente.*

*Padre lassa per Dio pensier sì crudi;
Dà luogo al giusto; incrudelisti assai.*

*Hirc. Fà mia pietà se viue. Or vuol ragione
Ch' io lassi d' esser pio. Mora Feraspe*

*Cleo. Vn' innocente oh Dio? il Prence? Hirc: Mora.
E seco moran tutti*

Se u' è chi possa ancora

Contender meco la potenza, e' l' Soglio.

Mora, mora Feraspe: io così voglio, vuol partire,

Cleo. Ah nò, Padre trattieni

L' empio decreto: o pure

Col Prence insieme il figlio tuo si sueni.

C ij

Hirc.

Hirc. *Ab codardo di core: ah figlio indegno!*

Vile se ancor non puoi

Con la morte d' un sol comprarti un Regno.

Cleo. *E ciò viltà ti sembra? e gloria stimi*

Il tradimento, e la perfidia orrenda?

Padre; se quanti mai

La Barbarie in-ventò crudi martiri

Tutti soffrir dovessi, io soffrir voglio

Pria che salir per vie non giuste al Soglio.

Chiedi che sprezzinsi

Gli Dei terribili,

Le Furie orribili

Disprezzerò?

Mà i Numi altissimi

Del Cielo offendere,

Col Ciel contendere:

Pria morirò. parte.

Hirc. *Oh perdute speranze? Oh sparsi nuano*

Sudori miei? qual frutto

Aurem di tanto sangue e tanto lutto?

Oh mia sorte crudele! Oh figlio insano!

Ma pur s' usi ancor questa

Industria per regnare. Eurito; mora,

Mora Ferasse; e questo

Che

*Che ancor mi resta, ostacolo si tolga :
E se non basta : allora
Pera il Ciel, pera il mondo , il figlio mora.
Vò regnare , e pur ch' io regni
Pera il mondo , e cada al suol.
Il furor l' arte m' insegni ;
Peran mille e regni Un sol.
Vo regnare &c.*

parte.

Eur. *Morrà Feraspe si : ma non qual crede
Morrà l' Erede e' l' successor del Soglio.
Il barbaro disegno
Cadrà sopra di lui ; e quando pensa
Con l' altrui morte assicurare il figlio
Al figlio leuerà la vita e' l' Regno.
Io che proueddi il tutto
Allor che i figli alla mia cura diede
Al tutto ancor proueddi ;
E con saggio consiglio
E' un con l' altro cangiai ; e del Tiranno
Il figlio chiusi , e quel del Rè saluai.
Numi voi ch' in Ciel regnate
Coronate
La prudenza , e la mia fè.
Con la fede , e co' l' consiglio*

C iij

Nel

Nel periglio

Salvo il Regno e salvo il Re.

Numi &c.

SCENA XII.

Giardinieri che vengon ballando con
Flauti & altri Istromenti.

Vespino, e Mustafà.

Vesp.

Glouinette superbette
D'onde vien tanto rigor?

Questi Fiori, e quest' Erbette
Aman tutti, e non an cor.

Ballano i Giardinieri.

II.

Se sentite il venticello
Dolcemente mormorar,
Dite pur, che Amor è quello,
Che lo muove a sospirar.

Must. Corpo di me, ragazzo
Tu discorri d' Amore
Come fossi un Dottore.
Dove imparasti tu?

Vesp.

Vesp. E' maestra d' Amor la Gioventù.

Must. Io pur fui Giouane
Nè sò ch' è amor.

Vesp. Non posso crederlo.

Must. Sopra il mio honor.

Vesp. E non lo sai da vero? Oh che peccato!

Vn uomo come te bello e galante

Non esser stato amante!

Oh quante povesine

Mirando il volto tuo, gl' accestrai

Anno pianto meschine! e tu nol sai.

Must, Me ne vien compassione;

Vorrei pur consolarle. Vesp. E con ragione.

Vedi tu quella là accenna una delle

Con quel visino smorto, e delicato? Giardiniere-

Must. E il nasino arricciato?

Vesp. Quella more per te, chiede pietà.

Must. Non posso consolarla. Vesp. Oh sfortunata!

Must. L' hò per troppo arrabbiata.

Vesp. Offerua dunque l' altra

Così sania, e modesta. Must. E che ci guarda

Con la coda dell' occhio? è troppo scaltra.

Vesp. Che dirai tu di quella

Ch' è tutta festa e gioco? Must. E' troppo bella.

Vesp.

Vesp. *Ti sarà dunque grata*
La cortesia dell' altra, e la maniera.
Affabile, e gentile. Must. Ella m' ha ciera
D' esser troppo garbata.

Vesp. *Per contentarti*
Che si può fare?
Must. *Lassarle andare,*
Lassarle andare.
Dammi da beuere
Di quell' amabile
Che piace a me.
E per te prenditi
Tutte le femmine
Quant' ve n' è.

Vesp. *Tu m' hai burlato affè.*

Mustafà fugge, e
Vesp. li corre dietro.

Segue Ballo dei Giardinieri.

FINE dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Anticamera dell' Appartamento
d' Argia.

Arfinda.

CHe crudo martire,
Penare, soffrire
Lontan dal suo Ben!

Ma s' entra nel pesto
Geloso sospetto
Più crudo diuien.

Che crudo &c.

Quanto siete tiranni
Sospetti del cor mio!
D' onde nascesti, oh Dio?
Chi fomenta il rigor dei vostri affanni?
Un infelice amore

D

E

E crudele a bastanza
Per tormentare il core ;
Sospetti miei tacete,
Non affliggete più la mia costanza.

SCENA II.

Appartamento di Argia con veduta di Camere.

Argia, e detta.

Arg.

CHe crudo tormento
E quello ch' io sento,
Che fiero dolor è

Arg.

Con più tirannia
Amor, Gelosia
Tormenta il mio cor.

Arg.

Arfinda. Arg. Mia Signora? Arg. Al mal ch' io provo
Qual mi porgi consiglio, e qual aita?

Arg.

Arma il cor di costanza; e soffri ardita.
Altro conforto ch' il soffrir non trouo.

Arg.

Così dunque consoli un infelice?

Arg.

Parla teco il mio core

Com e parla a me stessa. Arg. E che ti dice?

Arg.

Preparati a soffrire
Un più crudel martire

Povero

Povero cor si si.
Per crescerti t' affanno
Al crudo Dio tiranno
La Gelosia s' urti.

Preparati Sc.

Arg. E vuoi partire? e lassar me qui sola
Senz' aita, e conforto? e tu potrai
Abbandonarmi in sì grand' uopo? Oh cruda,
Oh barbara di cor se lo farai.

Art. Lungi dalla tua fida
Pensier così villano. Eccomi pronta.
Porger qual posso al tuo bisogno aita?
A tuo piacer disponi
Di me, dell' opra mia, della mia vita.

Arg. Turbano il mio riposo
Le due furie dell' alma, Amore, e sdegno.
Mi tradisce un indegno:
M' inuaghisce, m' alletta --- ahimè non oso
Palesar la cagion dell' amor mio.
Crudo tiranno Dio!
Tanto poco ci vuole
Per diuenire amante?
Nasci appena bambino, e sei Gigante?

Art. Signora, io bene intendo

D ij

Quel

Quel che dir tu non vuoi. Del prigioniero
Tu diuensfi amante. Arg. Arsinda, è vero.

Arb. E tu potesti, oh Dio
Dar luogo entro del petto

Ad' un sì rio, ad un sì vile affetto?

Arg. Arsinda miralo,
E poi condannami.
Vedi l' amabile
Volto adorabile
Che il core affannami;

Arsinda miralo Sci

Vn' amore so foglio
Palesi al mio tiranno
Il mio amore, il mio affanno,
Ma perchè non mi sia
Chi sappia mai, e a sospettare arriu
Che lo scrivesse Argia,
Tu lo detta mia cara, e tu lo scrivi.

Arb. Obedirò: ma senti ----

Arg. Non ammetton consiglio i miei tormenti. parte Arsinda.

SCENA III.

Cleonte, & Argia.

Cleo. **A**rgia sò, che sei saggia: e sò che regna
Nel generoso petto.

La
La

La ragione ass'i più, che il mollo affetto;
E perciò non dispero,
Che approui il mio consiglio,
Qual schidari empio e fero
Sembra al tuo amor, della Ragione è figlio.

Arg. Che tu cangi pensiero
Non è graue al mio core: anzi li piace;
Perchè se tu volessi, io non vorrei
Esser più tua: che del mio amore indegno
È un traditore; e un traditor tu sei.

Cleo. Care papille nò
Non sono un Traditor; sono infelice.
V' amo quanto si può;
Ma non vi posso amar più che non lice.

Care &c.

Arg. Dunque la tua incostanza, il tuo rigore
Sono scherzi d' Amore?

Se scherzi, se ride
Allor che m' uccide,
Nò nò non scherzar.
Se allor che t' accende
Allora m' offendi,
Deh lascia d' amar

Cleo. Non è tempo da gioco. Attendi Argia;

D iij

Se

Se tuo sposo mi vuoi
Io son tuo, tu sei mia;
Di me come di te dispor tu puoi;
Ma se insieme con te vuoi darmi il Regno
Che non è tuo, e per ch' io venga al foglio
S' altri deue perire: io non lo voglio.

Siete belle, siete care
Pupillette a questo cor.
Ma se debbo per amare
Esser empio, un Traditor:
Nò non sete nò più care
Pupillette a questo Cor.

SCENA IV.

Arfinda, & Argia.

Arf. Signora, ecco eseguiti
S'Gl' uffizi a me commessi.
Faccia il Ciel sien graditi.

Dà là Lettera ad Argia,
che la legge a parte

Arg. Amica io non dispero:
Non è sempre un tiranno il Nume arciero.

Arf. Si si ti sento Amor,
Che tu mi vuoi tradir.

L'affan-

L' affanno mio tiranno
Predice a questo cor.
Vicino il suo morir
Si si *Ec.*

SCENA V.

Sala.

Hircano.

Quel Nocchier ch' in fragil Legno
Senza remi, e senza vele
S' abbandona al Mar crudele;
S' agli incontri *È* allo sdegno
Cede poi del Mare irato
E sua colpa, e non del Fato.

II.

Ma se poi prou' visto d'Arte
Per opporsi al vento infido
Se ne uà lungi dal lido;
Prìa che giunga all' altra parte
S' incontrò Naufragio e morte,
Se tamenti della sorte.

Di chi dunque degg' io

NE

Nell' infelice mio presente stato
Dolermi? di me stesso; ò pur del Fato?
Di me non già, che tutto feci quanto
Far si potea per stabilirmi il Regno:
Usai forza, & ingegno;
Non mi tenne il timor, non vinse il pianto.
Della sorte nè men; ch' al mio disegno
Con prosperi successi arriose il Fato.

SCENA VI.

Cleonte, e detto.

Hirc. **D**ite dunque mi dolgo
Crudelissimo figlio, oh figlio ingrato.
Ma senti; e questa sia
Del paterno amor mio l' ultima voce:
Figlio, del uiver mio dolce sostegno,
Cara parte di me, cangia consiglio;
E se non basta il Regno,
Vinca il duro tuo cor l' amor di figlio.
Tu non rispondi? e la mercede è questa
Che rendi all' amor mio?
Così consoli, oh Dio,
Quello che ancor mi resta

Breue

Breve spazio di vita? e tu sei nato
Di mè? non già: ma d'una Furia; a cui
Son pari i sensi tui,
Crudelissimo figlio, oh figlio ingrato.

Cleo. Padre se per te vivo,
Se l'esser mio dall'esser tuo ricevo,
Grande è l'obligo, è ver: molto ti devo.
Ma se per farmi un empio
Disprezzator dei Numi, un Rè tiranno,
Viver tu mi facesti,
La vita che mi desti
Non è più beneficio; è pena, e danno.

Hirc. Se fù pena la vita,
Sarà grazia la morte. olà?

SCENA VII.

Eurito, e detti.

Eur. Signore?

Hirc. *S* Vive Ferasse ancora?

Eur. Il tutto si dispose

Per eseguir gli tuoi comandi. Hirc. *Morà.*

Cleo. *Perchè deve morire?* Eur. *Il Rè l'impose.*

Hirc. *Vò che mora.* Cleo. *Vi-verà.*

Hirc. *Al mio braccio e chi s'opponè?*

E

Cleon.

Cleo.

La Ragione.

Questo cor lo sosterrà.

Hirc.

Vò che mora. Cleo. Vi-verà.

Parte Cle-
onte,

Hirc. *E tanto ardisce un vil garzon? nè teme*

Pro-vocare il mio sdegno? e ancor non giunse

A temersi il mio braccio, e la mia spada?

Ma se non basta il sangue

Sparso fin or di tanti uccisi e tanti,

Nuovo sangue si sparga, a terra cada

L'innocente col reo, col giusto l'empio.

Ite forti, uccidete,

E con barbaro scempio

Do-vunque il piè volgete

Seminate di lutto, e di terrore:

Celebrate il trionfo

Con le stragi e col sangue al mio furore.

Questo cor di sdegno acceso

Vuol vendetta e non pietà.

Se ben dorme un Rege offeso,

Sogna morti e crudeltà.

Questo cor &c.

partè furioso.

Eur. *Morà Ferasse si; mora il figliolo*

Di sì perfido Padre, a noi ben gio-va

Di Pianta così rea

Ogni

Ogni germoglio estermiar dal suolo.
Mora Feraspe mora; è gran delitto
L'esser figlio d'un empio; e il Ciel, che suole
Punir nei figli ancora
I delitti del Padre,
La sua morte consiglia; anzi la vuole.
Ma qui si faccia fine
Alle stragi, alle morti; assai di pianto
E di sangue si sparse; e se il Tiranno
Vuole ancor nuove stragi, altre ruvine,
Si compiaccia il crudele; egli sia il primo
Che versi il sangue; e per l'aperte vene
Vada l'anima indegna
Del crudo Abisso a popolar l'arene.

Assai di lagrime
Occhi mestissimi
Spargeste al suol.
Omai consolisti,
Numi santissimi
Il nostro duol.

Assai &c.;

E ij

SCE-

S C E N A VIII

Cortile delle Prigioni con veduta del
Giardino, dove sono Soldati che bevono.

Damone; e Mustafà bevendo.

Dam. *C*osì soli in disparte
Beverem con più pace.

Must. *La compagnia mi piace:*
Se ben tal volta nuoce,
Perchè fa bever troppo; e questo cuoce. beve.

Dam. *Lodo la temperanza.* Must. *In quanto à questo,*
De mè non troverete
Nel mangiare, e nel bere uom più modesto, beve

Dam. *Sempre più mi piacete.*

Must. *L'Allegria m'innamora;*
Ma senza pregiudizio:
E se bevo tal ora,
Lo fò per sanità; non già per vizio. beve,
Scalda il ventricolo
Mi disse un Fifico:
Ch'è ha pericolo
Di ventar Tifico,

Ond'io per non errare

Bevo tal volta un poco; e per campare
Mi riscaldo tal ora a questo foco. beve

Dam. *Per sanare un freddo stomaco* Nò,

Nò, non v'è miglior virtù.
Con quest' arte il vecchio Andromaco
Ritorna v' a in gioventù.

Must. Se tutto questo è vero
Come il tuo dir dimostra,
Be-verò dunque prima
Alla mia sanità, doppo alla vostra. beve
E pur v' ha

Certi Medici se-veri,
Che s' un be-ve tre bicchieri
Dicon presto morirà.

Dam. Quando v' a giù per la gola
Questo dolce almo liquore
Ti conforta, ti consola,
Ti dà forza, e dà vigore.

Must. Orsù coraggio dunque: è tempo omai
Che si cominci a bere.

Dam. Che facesti fin ora? Must. Io l'assaggiai.

Dam. da se. Il negozio v' a bene. Must. Oh che piacere!

Padron mio con licenza Damone v' a verso la prigione,
Che cercate voi quà? dove è rinchiuso Feraspe.

Dam. Fu mia curiosità. Must. O impertinenza.

Dam. Il tutto feci à caso.

Must. Qui non si da di naso. Se v' i piace
Veder quanti v' i sono uomini e donne,
Tutto v' i mosterò;

E iij.

Ma

Ma quel ch'è qui serrato non si può.

Dam. trafe. Quest'è quello ch'io cerco. Allegramente,
Lasciamo andar costoro, e i lor malanni;
Che non m'importan niente;
E ritorniamo a ber. Must. Mi par mill'anni.
A tutti i buoni Amici.

Dam. *Vivan tutti e sian felici;*
Ma quei brutti traditori,
Che son belli sol di fuori
Muoian tutti. Must. Signor sì. beve

Dam. Tutti tutti in questo dì. beve
Alla sua inclinazione.

Must. Per servir la Padrone.
Tu m'hai burlato affè:
Questo vino è innacquato
E tutto corre a i piè.
Non vedi tu che tremano,
Nè mi sostengon più?

Dam. Alla lor debolezza
Con quest'altro liquor darem virtù. prende altro vino
Prendi dunque. Must. Pian piano. c lo porge à Must.

Vò saper quel che sia. Mam. Monte-pulciano.
Must. Monte-pulciano d'ogni Vino è il Re:
Alla più bella, Dam. Affè
Vi sarà confusione,
Perchè ogni Donna lo verrà per sè.

Must. Beviammo dunque. Dam. A chi?

Must,

Must. *Alla mia sanità. Dam: Giusto così.*
Onde io viua più sano
Beviamo un'altra volta. Dam: Volentieri.

Must: *Oh che Signore umano!*
Affè non hò trovato
Cavalier più garbato.
Alla sua Sanità. Dam. Grazie li rendo.

Must. *Orsù la Fratellanza.*
Non s' offenda Signor, v'è questa usanza. Bevono
Ohimè che tempo oscuro!
Vuol piovere al sicuro.
Piovere appunto! il Terremoto è questo;
Trema la terra, e si dimena il muro.
Più resistere non posso.
Soccorso, ah me soccorso!
Cade una Torre, e mi rovina addosso.

Dam. *Il vin fece l' effetto*
da te. Secondo il desir mio.

Must. *Vado a Caronte, addio*

Dam. *Dormite, dormite*
Begl' occhi amorosi,
Ch' in grembo ai riposi
Almen non ferite.
Dormite, dormite,

Damone canta quest' Aria
per fare addormentare
Mustafà e poi gli leva le
chiavi della Prigione.

SCENA

SCENA IX.

Oronte, Mustafà che dorme.

Oron. **V**olate sì, volate
Affetti del mio seno
Dove il mio ben soggiorna, e là restate;
E' del volto sereno,
Di quel bel labbro, e dello sguardo arciero
Se goder non poss'io, goda il pensiero.
Occhi vezzosi, e cari
S' un di vi mirerò,
Di tanti giorni amari
Il duol consolerò,
Occhi &c.

SCENA X.

Feraspe che vien leggendo una lettera, e detti.

„ **I**N questo foglio espressi
„ Quelli che leggerai sensi del core
„ Gli dettò la pietà, gli scrisse Amore;
legge „ Quella, Pietà ch' il sen mi punge, e vuole,
„ Che le sventure tue.
„ Se soccorrer non posso, almen console.

„ Amor

Amor ch' il sen m' accende: e da te chiede.

Egual corrispondenza amore e fede.

Spera nell' amor mio: sarà costante

In cercare il tuo ben. L' Ignota Amante.

Chiunque tu ti sei,

Che qui giungi opportuno al mio bisogno,

Dimmi son desto ò sogno?

da la lettera ad Oronite

Che dimanda da me; che vuol coster?

ORON. Che veggio ahimè: di Dori e non è questo

Il Carattere stesso? occhi che dite?

Vegliate, ò pur dormite?

Ah pur troppo son desto: e queste sono

Del mio crudo destin l' usate tempore:

Hai da penar cor mio: da pianger sempre.

resta pensoso?

FER. Ond' è che sì turbi? in questo foglio

Che vi leggi, che v' è?

ORON.

Che v' è, che v' è?

La gelosia,

La più spietata

Furia che sia

Qui veggo armata

Contro di me.

Che v' è? che v' è?

FER. A me del tutto ignoti

F

Son

Son questi nomi: Amore, è Gelosia

Io non sò quel che sia.

Oron. *Come: se amante sei?*

Fer. *Amante! e che cos'è?*

Oron. *Questo è foglio d'amore, e viene a te.*

Fer. *Giuro per gl' altri Dei*

Ch' io non intendo: Oron. E tu confondi me.

Dimmi vedesti mai.

La Donna che ti scrisse?

Fer. *Dal dì che venni al mondo*

Una ne vidi solo. Oron. E che ti disse?

Fer. *Che aveva di me pietade, e del mio diavolo.*

Oron. *Ti piacque? Fer. Io mi credea*

Di veder una Dea.

Oron. *Ti dolse il suo partir? Fer. Con men dolore*

Si suellerà da questo petto il core.

Oron. *Che facesti dipoi? Fer. Da quel momento*

Solo pensando a lei trovo contento.

Oron. *Goderesti vederla?*

Fer. *Tal io provai diletto*

In mirarla poc' anzi: e tal desire

Io serbo ancor di ri-vederla in petto,

Che stimerei gran sorte

Se dovessi mirarla, e poi morire.

Oron.

Oron. *Quel piacer che ti consola;
Se di lei pensi ò far velli;
Quel pensier che ratto vola
Al bel volto, agl'occhi belli,
Che cos'è, se non Amore
Che ti regna in mezzo al core?*

Fer. *Dunque Amante son io? Oron. E sei felice;*
Poichè la bella Donna in questo foglio rende la lettera
a Feraspe.
*Ti promette il suo amore,
Ti consiglia ad amarla, e t'offre il core.*

Fer. *Care note, che recate
Tanta sorte a questo sen,
Ritornate
Nelle mani del mio ben;
Et a lei che v'ha formate
Raccontate
Che di gioià io vengo men.*
Care &c.

Oron. *Altro la bella attende
Da te che queste note.* Fer. *E che pretende?*

Oron. *Saper se t'è gradita
La sua fede, il suo Amor.* Fer. *Più che la vita.*

Oron. *Così dunque rispondi
A lei che ti piagò?*

Fer. E come debbo far? Oron. Scri vi. Fer. Non sà.

Oron. Io per te se lo vuoi far lo potrà.

Fer. Si te ne prego Amico.

Scri vi cha per lei moro,

Ch'io l'amo, ch'io l'adoro;

Scri vi ancora di più che non ti dico.

parte Oronte

Un dolce pensier,

Che nasce nell'Alma

Mi mostra la palma,

M'invita a goder.

Godete pensieri,

S'Amor vuol ch'io sper

Non sò piu temer.

Un dolce &c.

Oron. Vedi quello che scrissi.

torna Oronte, e dà la lettera

a Feraspe.

Fer. Ma che strepito sento?

A sente suono di trombe.

Oron. Questo è strepito d'armi. Fer. E che sarà!

Oron.

Forse il Ciel mosso a pietà

Del tuo mal, del mio tormento

Consolarci oggi vorrà.

SCE;

SCENA XI.

Cleonte con soldati che sforzano le Guardie delle Prigioni. Cleonte entra con la spada alla mano in tempo che i soldati gridano di fuori.

Soldati. **L**ibertà, Libertà.

Cleo. Qual è di voi Ferape? Oron. Io non lo sono.

Cleo. Chi dunque sei?

Oron. Un che dal Cielo eletto

A sostener del vasto Egitto il Trono

Dal Tiranno tradito, e qui ristretto,

Contro dell' empio aspetta,

Se dall' uomo non vien, dal Ciel vendetta.

Cleo. Sarai tu dunque. Fer. Io dir non sò chi sia.

Cleo. Da chi dunque poss' io

Saper do-ve si chiuda?

Oron. Colà come tu vedi

Giace in terra il Custode; a lui lo chiedi.

Cleo. Alzati sù. Must. Non posso:

M' è rovinata una gran Torre addosso.

Oron. Dimmi dov' è Ferape. Must. Il Rè non vuole

Che alcun lo veda, e che li parli. Fer: Oh Dio!

Quell' infelice sì, quello son io.

*Se tu cerchi un sventurato;
Infelice pria che nato,
Gli occhi tuoi rivolgi in me.*

Soldati. Viva Viva il nostro Rè.

*Cleo. Queste voci che senti
Del Popol che t' acclama
Cangieranno in trionfo i tuoi lamenti.
Vieni Signore al Trono:
Vieni a goder la Libertade e'l Regno:
Me l' offerse la sorte, io te lo dono.*

*Fer. Che ascolto mai? e che portento è questo?
Io Rege? io nato al Soglio?
Ditemi per pietà sogno, ò son desto?*

*Cleo. Non sogni nò: tu vegli; e questi sono
Non inganni del cor, nè della mente.
Per ricondurti al Trono*

Tante forze s' uniro, e tanta gente.

Vesti quest' armi; e ti sou venga in tanto le presenta da
armarsi.

Che per venire a dominar sul Soglio parte Feraspe
Usar d' uopo è la spada; e non il pianto. ad armarsi

Della Forza, e dell' inganno
La Virtù trionferà.

Foschi nemi, e rie procelle

Oscurar ponno le stelle;

Ma

*Ma non mai vincer potranno
Lor chiarezza, è lor beltà.*

Della Forza &c.

*Oron. E chi sei tu che doni
La libertade e i Regni? Cleo. Vno, da cui
Aurai la libertà, se non la sdegni. Torna Feraspe*

Feras. Amici eccomi a voi. Cleo: Et or che pensi?

*Feras. Di ricondurmi al Soglio,
Far giustizia a me stesso,
Vincer la sorte; o pur morirle appresso.*

*All' Armi pensieri,
Dei spiriti guerrieri
Già sento l' ardor.
E pieno d' ardire
Regnare, ò morire
Risolve il mio Cor.*

All' Armi &c.

*Partono al suon di Trombe
e Timpani.*

*Al rumore si fuglia Mu-
stafa e fugge.*

SCE.

SCENA XII.

Bosco con nuvole , che rappresenta
i Campi Elisi.

Damone vestito in abito di Ombra, Mustafà che fugge.

Must: *S* Occorso ahimè , pietà.

Dam: *S*E chi sei tu , che vieni

Con clamori noiosi

A turbare i riposi

Degl' Elisi sereni ?

Must: *Damon non mi conosci? Mustafà?*

Dam: *Mustafà non conosco;*

Nè Damone son io. Must: Chi dunque sei?

Dam: *Il custode maggior de' Semidei.*

Must: *Caro caro il mio Papà*

Vi sarebbe un bicchierino

Di quel vino ,

Che fa rider Mustafà?

Caro caro il mio Papà.

Dam: *Tù scherzi e ridi? e con profani accenti*

Turbi le nostre menti?

D' altro che di viuande

Si pascon questi spirti: e alla lor sete

Ysan altre bevande,

Must:

Must. Come sarebbe a dire?

Qui non si mangia, e non si beve? Dam. Niente.

Must. Oh che misera gente!

Torno nel mio paese

Do v'è la bella usanza

Tra la gente cortese

Di mangiare, e di bere a crepa panza.

Dam. E vuoi partir di qui?

Must. E andar dove si mangia: Signor sì.

Dam. Beva sù l'onda di Lete;

Onde più non si rammenti

I contenti

Della vita, che passò.

Must. Signor nò, Signor nò, non hò più sete.

Voci in Aria di per-
sone non viste. Beva sù l'onda di Lete.

Must. Son io morto da vero? Da. E chi ne dubita?

Must. Morto dunque sarò di morte subita,

Perchè non l'hò sentita.

Et ora mi souviene

Come la cosa andò:

Venne un gran Terremoto,

E mi cadde una Torre sù le rene.

Dam. Or sù dunque deponi

Queste spoglie mortali.

vuol spogliarlo.

G

Et

OTTA

Must. *Damm tu mi minchioni.*

Dam. *Et ancor non lo credi,*

Se non lo tocchi e vedi?

Dag' Antri orribili

Spiri terribili ---

Si sente un tuono, spariscono le nuvole, e compariscono varie Ombre parte uscendo di sotterra, e parte dagl' Alberi.

Must. *Nò nò taci, costoro*

Restino a casa loro.

Io lo dicea fratello,

Che mi par d'esser vivo e d'esser quello.

E per dirla in coscienza

Da morto a vivo è poca differenza.

Damone conduce Mustafà nel mezzo della Scena,

dove l' Ombre lo circondano.

da se Dam. *Il gonzo è nella Trappola,*

Affè non scappa più.

Addio. Must. *Do ve ten vai?*

Dam. *Vado a far la mia Corte a Belzebù.*

Mustafà fugge impaurito dall' Ombre, che terminato il Ballo spariscono.

Fine dell' Atto secondo.

ATTO



ATTO TERZO.

SCENA I.

Galleria degl' Amori.

Hircano solo.

F *Rà varii pensieri*
Di sdegno e d' amor

Ondeggia il mio cor,

L' affetto mi dice

Sei Padre, non lice

Usar crudeltà.

Ma l'ira non già,

Che armata di face

Nò, nò, non vuol pace,

Vuol guerra e rigor.

Tra varii Sc.

Che farò dunque? e che risolvi Hircano?

Punt'lo? ah nò ch' è figlio.

Gij

Per-

Perdonarli? non de'vo: è un figlio insano,
Che farà dunque? e che risolvè Hircano?
In sì penoso affanno,
Perchè non sono, oh Dio
O Padre più pietoso; ò più Tiranno.

SCENA II.

Eurito, e detto.

Eur. Signor, Cleonte a viva forza fuori
Dal carcere segreto

Trasse Ferasse, e lo salvò da morte.

Hirc. Eurito: ahimè che sento?

Vive Ferasse? Eur. Anzi già pensa al Regno.

Hirc. E' l' mio figlio gl' assiste? oh figlio indegno,

Figlio del viver mio pena e tormento!

Ma non andrà gran tempo

Sua baldanza impunita: io sarò quello

Che suenerò l' ingrato; e aurò diletto

Con questa mano stessa

Quell' eserando tuor sueller dal petto.

Sù che st tarda? all' armi.

Tutte di rabbia armate

Volin le schiere a fulminar sù gl' empi.

E tra

E tra gl' orridi esempi
Di ferezza inaudita.
Sia dei mali il minor, perder la vita.

All' armi, all' armi: io volo
A sbranare il Tiranno,
E te viscere sue sparger al suolo.
Fulmin, che il tutto atterra,
Terremoto ch' il mondo empie d' orrore
Sembrerà scherzo, e gioco al mio furore.

parte furioso.

Eur. Consenta pure il Cielo,
Ch' il tuo voler s' adempia:
E con alto consiglio
Di Provvidenza eterna
Converta aprò di noi gl' empì disegni.
Il Figlio insulti al Padre; il Padrè al figlio;
L' un con l' altro combatta; e l' Giusto regni.

Distruggasi
L' empietà, con l' empietà,
E la man che ci diè morte,
Per gran sorte
Ci dia vita e libertà.

Distruggasi &c.

S C E N A III.
Boschetto delizioso con Statue.

Argia, e Sonator di Viola.

Arg. **T**U qui t' affidi: e delle corde aurate
Fa che s' oda d' intorno il dolce suono,
Il suon che puote addormentar i venti.
In udirlo, chi sà!
Forse si placheranno i miei tormenti.

*Questi prati, e quest' aurette
Placidette*

Mi ramentano il mio Amor:

Belle rose colorite.

Voi mi dite

Del bel labro il vi-vo ardor.

E voi molli violette

Pallidette

Mi narrate il suo dolor.

Questi &c.

Vien Damone e presenta una lettera ad Argia,
la quale fa partire il Suonatore, e legge.

Lettera. „ Se volgesti un sol guardo

„ Alle miserie mie saria gran sorte.

„ Or qual sarà se tu mi rendi degno —
 „ Dell' Amor tuo? lo vedo,
 „ Lo leggo nel tuo foglio; e appena il credo.
 „ A così eccelso dono
 „ Se per te mi sollevo,
 „ Alla tua grazia de' vo
 „ La mia sorte, il mio stato, e quanto sono
 „ Di me dunque disponi
 „ Come di un ser-vo tuo, che per te vive.
 „ La mia se lo promette; Amor lo scri-ve.
 Se non m'inganni Amor farò contenta.
 E dappo tanti, e tanti
 Crudi martiri, e pianti
 Finità quel dolor, che mi tormenta.
 Se non &c.

SCENA IV.

Arfinda, e detta,

Arfin. **O** Nd'è che qui ti tro-vo
 Tutta lieta Signora? alla tua ser-va
 La cagion non s'asconda.

Arg. Arfinda godi,
 Triansa Amor.

Er-vo!

E voi godete
Gioconde, e liete
In dolci modi
Ninfe, e Pastor.

Arfinda *Se.*

dà la lettera ad Arfinda, che riconosciuto il
carattere d'Oronte si turba.

Arfin. *Trionfa Amor?*

*Amor non già, ben sì la frode indegna,
La rea perfidia, il tradimento orrendo,
Ch' ad ingannare, ed a tradire insegna.
Trionfa Amor?*

Voi che scolpite

Qui ammirate

Le note ingrate

Del Traditor,

Occhi che dite

Trionfa Amor!

piange

Arg. *E qual funesto avviso*

Si chiude in questo foglio?

D' onde nasce il tuo affanno, il tuo cordoglio?

Arfin.

Hò ben ragion di piangere

La mia tradita fè.

Creder ch' un' onda labile

Potesse

Potesse un scoglio frangere,
Prima ch' Oronte instabile
Fosse infedele a mè.

Hò ben Et.

Arg. Io non intendo ancora
La cagion del tuo pianto.

Arfin. Non l'intendi Signora?
Vedila in questo foglio. Arg. E che ti dice?

Arf. Che Oronte è un traditor; Dori infelice.

Arg. Qui non vi leggo Oronte,
Non si parla di Dori.

Arf. Qui si scrive ad Argia, e Oronte scrive:
Dice, che per lei vive;
Ch'è il suo ben, la sua vita;
Ch'è l'istesso, che dire
Oronte è un traditor, Dori è tradita.

Arg. Oronte io non conosco,
Questa Dori chi è?

Arf. Hò ben ragion di piangere
La mia tradita se', parte,

H

SCE.

SCENA V.

Eurito, & Argia.

- Eur.** Signora, in questo loco
Tù non sei ben sicura.
- Arg.** Eurito, e qual sventura
Temer poss' io qui dove
Regna sol l'innocenza: e in questo loco
Chiuso per ogni intorno
L'ingresso appena si concede al giorno.
- Eur.** Non è luogo che sia
Alla licenza militare occulto,
Arde per ogni parte
Crudo incendio di Guerra, e da per tutto
La libertà trionfa, e il fiero Marte.
- Arg.** Ed' onde sì improvvisè
Nacquero l'Armi? Eur. Della Reggia in seno
Si nutriro gran tempo: indi scoppiaro
Come lampo tal ora a Ciel sereno,
Ma troppo lungo fora
Dei nostri mali riandar l'istoria.
In altro tempo l'udirai: fra tanto
Vieni dove t'attende
Des Primati del Regno eletta schiera;
Che per la Regia stirpe, e per Cleonte

Giurò

Giurò Guerra al Tiranno; e l'armi hà pronte.
Arg. *Per Clèonte si pugna? e contro il Padre*
Egli è che invitò l'Armi? e questo chiami
Per la Patria pugnar? pe'l Regio sangue?
Eur. *Tale appunto è qual dici. Arg. E come mai?*
Eur. *A suo tempo il Japrai.*

SCENA VI.

Galleria con gabinetto all'Indiana.

Arfinda.

Q*uante volte Oronte ingrato,*
Me dicesti ardo per te:
Pria vedrai cangiarfi il Fato,
Cb' incoostante la mia fè.
Quante &c.

SCENA VII.

Argia, e detta.

Arg. **A***Arfinda, ahimè che sento? il Prigioniere*
Scoffo l'infame giogo, il laccio indegno,
Fatto duce, e signor d'ardite schiere
Grida vendetta; e noi minaccia e'l Regno.

H ij

Temo.

- Temo. Arf. Di che Signora?
- Arg. Di lui. Arf. Perché temere un che t'adora?
- Arg. Dicon ch'è tutto foco;
 Che spaventa col guardo. Io temo, oh cara
 Ch' in quel feroce petto
 Più del Nume Bambi, possa il dispetto.
- Arf. Tù non t'inganni : il crudo
 Non hà legge d' Amore. Arg. E che ne sai?
- Arf. Chiedilo all' alma mia, e lo saprai.
 Ma dimmi, ancora è noto
 Il nome di costui? Arg. Chi'l dice Oronte,
 Chi l'appella Feraffe.
- Arf. Oronte? ah! che martoro!
- Arg. Qual affanno t' opprime? Arf. Io maneo, io more.
- Arg. Prendi, prendi coraggio; e mi racconta
 La cagion del tuo duolo,
 Ch' ogni mia voglia a consolarti è pronta.
- Arf. Argia questa che vedi
 Sotto manto ser-vile,
 Non è qual tù la credi
 Donna meschina, e vile.
 Dori, Dori son io,
 La Regina d' Egitto
 D' Oronte sposa, che da lui tradita

Più non curo me stessa, odio la vita.
Arg. Compatisco Regina, e non condanno
La cagion del tuo pianto;
Ma non approvo già che tu disperai
Conforto al tuo dolor; pace all' affanno.
Vanne dove il superbo
Alza il capo orgoglioso, e noi disfida;
E con parlare accerbo
Tu rampogna l' infido; e tu lo sgrida.

Dilli cor barbaro,

Cor senza fe.

La fe giuratami

Do v' è do v' è?

Dilli &c.

Arf. Vado dunque. Arg. Nò senti:
Se ti chiede di mè, che le dirai?

Arf. Tutto quel che vorrai.

Arg. Narrati le mie pene, i miei tormenti.

Dilli che l' anima

Più mia non è.

Dilli - - - - - nò, nò.

Arf. Tutto quel che desia

Il tuo cor li dirò. Arg. Dille, ch' Oronte

Esser deve di Dori, e non d' Argia.

parte.

H. iij

Art.

Tu ti lusinghi
Po' vero cor,
Che svegliar possa
Nel crudo petto
L' antico affetto
Pietoso Amor.

SCENA VIII.

Bosco aperto.

Feraspe, Oronte con l' Esercito,

Fer.

DI Trombe guerriere
I bellici Carmi
Invitte mie schiere
Ci chiamano all armi.
All' armi, a battaglia,
L' iniquo s' assaglia
Ch' osò condannarmi.
Di Trombe guerriere
I bellici Carmi
Invitte mie schiere
Ci chiamano all armi.

Ma più d' ogn' altro il core accende e muove
Desio, ch' in sen mi serve
Di vendicare il Padre,
I fratelli sucrati, il sangue mio;

Di

Di cui tutta veggio
Sparsa la Reggia, e ancor fumante il Trono.
E chi lo sparse, oh Dio
Ancor trionfa, e regna.
Oh mia vergogna indegna!

Oron. Feraspe, or non è tempo
Di rammentar l'offese:
Tempo è di vendicarle; e saggio e forte
Rendere al crudo Rè morte per morte.

Fer. Oronte, tu ben sai che nel mio petto
Quanto abbonda l'ardir manca il consiglio;
E che nel gran periglio
Far non poss'io da Capitano eletto.
Tu per lunga esperienza auuezzo all'armi
Prendi in te della Guerra il sommo impero.
Tu noi conduci, e reggi;
Saran gl'ordini tuoi le nostre leggi.

Oron. Poichè così commandi: io già dispongo
Dell'ordin della Guerra.
Tu con più schiere elette
Mentr'io qui mi trattengo, il bosco prendi.
Qui vi nascosto e quieto
Il nemico che vieni al varco attendi.
Parte Feraspe con parte delle Truppe,
che marciano in bella ordinanza.

Oron. E pure a lei tornate,

Affetti

*Affetti del cor mio:
E che sperate, oh Dio?
Se vi sprezza l'ingrata,
Se non cura il mio amor, se mi schernisce,
Se allor che fe' promette, allor tradisce?*

Se Dori m' inganna,

Se l' empia Tiranna

Non cura il mio Amor:

Pensieri che fate?

Perchè fomentate

La fiamma del cor?

*suonano Trombe
e Tamburi.*

*Ma già viene il Tiranno, odo le Trombe
Che ci chiamano all' Armi: ardere ò forti.*

Alle stragi, alle morti

*Segue Combattimento, e fuggono le Genti
d' Hircano,*

SCENA IX.

Bosco orrido.

Hircano con spada nuda.

*Ecco il fin di mia speranza,
Non mi resta, che morir.*

Questo

*Questo solo ancor m'avanza
Per dar fine al mio martir.*

Ecco &c.

SCENA X.

Mustafà vestito da spirito,
e detto.

Hirc. **S**Imora dunque. Must. Si. Hirc. *La mia sventura
Termini con la vita.*

Must. *La Morte è il fin d'una Prigione oscura.*

Hirc. *E chi sei tu; che con sì dotti accenti
Mi consigli a morir? Must. Chi sa per prova
Quanto dolce è la morte.* Hirc. *E che ne sai?*

Must. *Or ora lo provai.*

Hirc. *Sei dunque morto? Must. E non lo vedi, e senti?*

Hirc. *Ombra vaga, Amico spirito
Se qui vieni a consolarmi,
Non trofei di fragil mirto
T'alzerò colonne, e marmi.*

Must. *Nò non fate Padrone;
Più tosto se volete
Farmi piacer, datemi colazione,
Chè mi par di aver fame, e un pò di sete.*

Hirc. *Come se morto sei,
Il cibo appetir puoi.*

I

Il cibo

Must. Per dirla fra di noi

Se ci fosse qual cosa, io mangierei

Hirc. E tu sei morto? ah traditore infame

Così di me ti burla? Must. Io non minchiono,
Sò che son morto, morto: e sò che hò fame.

Chi lo sà meglio di me

Se son morto sì, ò no?

La natura, che mi sà.

Far ch'io viva ora non può.

Chi lo sà.

Quando sarete in Corte

Se dimandate mai di Mustafà,

Vi diranno egli è morto poco fa.

Or sappiate Signor, che son quell'io

Carceriere onorato,

Ora spirito vagante, e affamato.

Hirc. Sento il Ciel che m' ispira

Nuovo consiglio. Attendi,

Se fossi Mustafà,

Conoscerei Feraspe? Must. Sì Signore.

Fui suo balio vent'anni, e sò Tutor.

Hirc. A lui dunque potrai.

Sempre quando tu voglia aver l'ingresso.

Must. Giusto come a me stesso.

Hirc. Po-veretto, che fa?

Must.

Must. *Stà sempre rinferrato.*
Hirc. *Ne mai più sortirà?*
Must. *Credo di no. Hirc. Perché?*
Must. *E troppo Bestia il Re; non hà pietà.*
Hirc. *Io penso di giovarli.* Must. *E carità.*
Hirc. *Se a lui mi guidi io lo trarrò di guai.*
Must. *Dite voi da do-vero?* Hirc. *Io tel prometto.*
Must. *Che siate benedetto.*

S C E N A XI.

Galleria di Ritratti.

Cleonte.

Sio v'inganno pupille adorate,
S'io v'offendo, puniscami Amor,
E le fiamme, che al seno a v'entate
Siano fiamme di rabbia, e furor.

S C E N A XII.

Argie, e detto.

Arg. **C**Leonte e che facesti? a quale eccesso.
Oggi ti spinse il tuo furore insano;
Si che nel tempo stesso

I ij

che

*Che tradisci la sposa
Contro del Genitore armi la mano?*

Cleo. *Nè te tradisco, oh Bella,
Nè l'amor tuo, nè il Genitore offendo:
Difendo l'innocenza. Arg. Io non t'intendo.*

Cleo. *Difesi il sangue tuo, l'unico figlio
Del Rè Tigranne, il successor del Soglio;
Che condannato a morte
Dovea col proprio sangue, oh fatto indegno,
Farmi strada alle nozze, e strada al Regno.*

Arg. *Cose del tutte ignote,
Tù mi racconti: e come, e dove visse
Fin ora il fratel mio?*

Cleo. *Nel Carcere Reale.
Ignoto a tutti. Arg. Ignoto a tutti! oh, Dio.*

Cleo. *Occhi belli condannatemi,
Son contento di morir.
Sù ferite, sù piagatemi
Or che udiste il mio fallir.
Occhi &c.*

Arg. *L'ignoto, il Prigioniero?
E mio Fratello? Cleo. P' ti racconto il vero.*

Argia vuol partire, Cleonte la segue e dice

Cleo. *Nè pure un sguardo, oh cruda.*

Con-

Concedi all' amor mio?

In che t' offesi oh Dio.

Arf.

E vuoi pietà da me?

Fà pria ch' i Cieli

Sien men crudeli;

E troverai mercè.

E vuoi pietà da me? parte.

SCENA XIII.

Eurito ; & Cleonte.

Eur.

All' or che d' ogni intorno odio e forere
Ministran l' armi al furibondo Marte

Tù qui solo in disparte

Stai con la bella a vaneggiar d' amore?

Cleo.

Non è viltà, se là non corro anch' io,

Dove tra spade e lance

Fer-ve più crudo il sanguinoso Dio.

Ma contro chi de-vo pugnare, Eurito?

Contro il Padre non posso;

Contro il mio Rè non de-vo. Eur. E de-vi e puoi

Contro l' un contro l' altro armar la mano;

L' uno e l' altro è Tiranno;

L' un la forza fè Rè, l' altro l' inganno.

Tù di Tigranne il figlio,

I iij

Tù

*Tù sei l'erede, il successor del Regno.
Sù dunque impugna l'armi: e a noi dimostra,
Che sei del Padre, e di tal sorte degno.*
Cleo. *Pur ch' il pagnar sia giusto. Io non parvento,
Siasi pur quanto vuol fiero il cimento.*

SCENA XIV.

Bosco con Padiglioni.

Oronte.

S*E per me più non risplendono,
Non s' accendono
Del mio sole i lumi ardenti,
Cari Boschi, il vostro orrore
Quanto è grato a questo core,
Quanto proprio ai miei tormenti!*

SCENA XV.

Arfinda, e detto.

Arfi. **E***cco l' infido.*
Oron **E***cco l' ingrata* ^{a2} } *Oh Dio.*
Oron. *Che mi consigli Amor?*
Arfi. *Che far degg io?*

Oron-

Oron. La fuggirò
Arfi. Lo sgriderò: a 2 } Qual forza

Oron. Trattiene il passo?

Arfi. Ed il mio sdegno ammorza?

Oron. Se ben mi tradite,
Pupille gradite,
Vi voglio adorar.
Penando il mio core
Se pena d'Amore,
E dolce il penar.

Arfi.

2.
Se ben m'ingannate
Pupille adorate,
E vostro il mio cor,
Se ben sono infidi
Gli sguardi omicidi,
Son dardi d'Amor.

Oron. Io son quel che t'inganno! a 2 } E d'onde il sai?

Arfi. Io son che ti tradisco!

Oron. A Ferasse lo chiedi, } e lo saprai.

Arfi. Dimandalo ad Argia, }
Ferasse io non conosco.

Oron. Ad Argia non parlai.

Arfi. Chi scrisse questo foglio?

Oron.

Oron. *E questo di chi è?*

Arfi. *Lo scrissi per Argia, } non viene a mè.*

Oron. *Per Feraspe lo fei, }*

Arfi. *E posso credere,
Sposo amatissimo
Fido il tuo cor?*

3 Fer. *Oron.* *Tù lo puoi chiedere,
Mio ben dolcissimo
Al Dio d' amor.*

S C E N A XVI.

Capitano, e detti.

Cap. *Signor, Feraspe a te m' in-via. Oron. Che chiede?*

Cap. *Il tuo cor, la tua fede.*

*Come tù pur ben sai, già vittorioso
Dal Popolo acclamato il Prence ardito
Peretò nella Reggia.*

*Il Tiranno fuzato, ò pure esinto
Parea render sicuro*

Il vincitor dal vinto;

Quando di gente eletta inclita schiera

Da numerofo Popolo seguita

A lui s' oppone, e li contrasta ardita.

In sì grave periglio
Brama seco tua spada, e tuo consiglio.

Oron. Vengo a pugnare. Addio.

Arst. T'accompagni la forte Idolo mio.

Pietoso Amore assistimi,

Consola la mia fé;

E pien di gloria e giubilo

Torni lo sposo a me.

Pietoso Et.

S C E N A XVII.

Cortile Reale.

Cleonte, e Feraspe combattendo, Soldati
di Cleonte.

Cleo. **C**Edi Feraspe. Fer. Oh Dio.

Cleo. **C**Cedi a me la vittoria. Fer. Il Regno è mio.

Cleon. E tuo sarà, s' a te si deve; intanto

Si perdoni alle stragi: e si risparmi

Tanto sangue innocente: **S** attendiamo

Un giudizio miglior che quel dell' armi.

Fer. E qual sarà? Cleo. Del Popol, del Senato.

Fer. Giudice interessato.

Cleo. E pur a lui si deve

R

Nel

Nei casi dubbi giudicar del foglio.

Fer. *Il Prence non rice-ve*

Legge, che dalla spada: è mio, lo voglio.

Si pone in atto di combattere.

Cleo. *Ogni tuo sforzo è vano. Fer. E chi s' oppone*

Al mio patere? Cleo Il Cielo,

Questa gente, quest' Armi, e questa mano.

Olà, sia custodito

Il Principe fin tanto ch' il Senato

Non disponga del Regno;

E tu Ferashe in questo mentre attendi

Quel che ragion ti dice, e non lo sdegnò.

S' inganna chi crede

Seguendo la scorta

Del cieco furor

Far lieto il suo cor.

Nocchier che non vede,

Se giunge all'ariva

A sorte s' ascri-va,

Del Cielo al fauor.

S' inganna & C.

parte.

Fer. *Qual fulmine impro-viso appena nate*

Le mie speranze atterra?

D' onde viene il destin, che mi fa guerra?

No

*Nò non viene dalle stelle,
Se pur v'è nel Ciel pietà.
Ma giù nacque nel profondo
Dell' Abisso più spietato
Il mio fato
Tutto rabbia, e crudeltà.*

S C E N A XVIII.

Mustafà in abito d' Ombra , Hircano in abito
mentito, e Feraspe.

Fer. **M**ustafà d' onde vieni? e che mi porti?

Must. Vengo dall' altro Mondo
Ambasciador dei morti.

Fer. Non è tempo da scherzi: un sventurato
Chiede a vinto, e consiglio. Must. Eccoti appunto
Un uom qual tu vorresti. Fer. Oh me beato!

Must. Se brami uscir di guai,
Presto, presto uscirai. Fer. E per qual sorte?

Must. Ei dice, ch' hà il rimedio
Per carvarti di tedio.

Fer. E qual sarà? Hirc. La morte.

Và per uccider Feraspe, Oronte & Eurito
l'impediscono.

K ij

SCE

SCENA XIX.

Oronte e Damone con Soldati da una parte,
Eurito con Soldati dall'altra.

Oron. **F**erma crudel che fai? Must. Cane assassino.

Eur. **S'**uccida il traditore. Hirc. E tanto ardito
Si leva la maschera.

Contro il tuo Rege Eurito?

Must. *Tagliateli il mostaccio, oh porverino.*

Eur. *Nostro Rege è Cleonte.* Hirc. *Il figlio mio?*

Eur. *Il tuo figlio è Ferasse: egli è Figliolo*

Del Re Tigranne, e del suo scettro Erede.

Hirc. *E chi di ciò farà fede?* Eur. *Il Cielo, e' io.*

Hirc. *Così dunque m'inganni?* Eur. *Io t'ingannai.*

Hirc. *E come, e quando?*

Eur. *Allor che i Figli alla mia cura desti*

L'un con l'altro cambiai. Hirc. *Oh cuor nefando,*

E a qual cimento esponi, a qual periglio

Con la perfidia tua il Padre e' l'Figlio?

Fer. *Io son tradito, oh stelle.*

Oron. *Gran cose ascolto.* Must. *Se starete in Corte,*

N'udirete Padron delle più belle.

Hirc. *Or che faremo, oh Figlio?* Fer. *E che far voi?*

Hirc. *Ti porterò sul soglio.* Fer. *E con qual armi?*

Hirc. *Ucciderò Cleonte.* Fer. *E come puoi?*

Oron.

Oron. Non è più tempo Hircano
Di pensar nuo-vi oltraggi; è tempo omai
Di pianger gli passati: alza la Fronte,
Mira l'aspetto mio; rimira Oronte,
Un Prencè che tradisti. Hirc. Oh Dei che vedo!
Hai vinto empio destino, hai vinto, io cedo.

parto furioso.

Eur. Si seguiti il Tiranno.

Fer. Chi mi consiglia, oh Dio in tanto affanno!

Eur. Spera nel vincitore, spera in Cleonte;
Che non men pio che giusto
Ha tutte a prò d' altrui sue voglie pronte.

Oron. Feraste, andiamo ad incontrar la sorte
Che ci prepara il fato. ò trista ò lieta
Siasi pur qual si sia, morirò da forte.

Oron. }
Fer. } a 2 D' inuitta costanza
D' ardir, di possanza
Il petto armerò.
E incontro all' orgoglio
Del fato spietato
Un scoglio sarò.

D' inuitta &c.

partono

Must. Damon senti. Dam. Buon giorno,
Vattene a fatti tuoi.
Non vò morti d' intorno.

K iij

Must.

Must. Di grazia una parola. Dam. E ben che vuoi?

Must. Vorrei, ch'è tu dicesti a certa gente

Amici, e paesani;

Che non contenti masticar col dente

Mangierebber coi piedi, e con le mani:

Che cerchin di far presto;

Perchè la morte viene e tutto cangia:

7. nel mondo di là non si mangia.

Non si mangia, e non si beue

Là nel Regio di Pluton.

D' altro vive un spirto lieue

Che di carne, ò di Bouillon. partono

S C E N A XX.

Anfiteatro Regio.

Cleonte, Arfinda, Argia che vengon piangendo

Popolo, e Sodati,

Cleo. **E** Qual nube importuna

D' amarissimo pianto

Degl' occhi belli il viuo lume imbruna?

Pupillette vezzosette

Se s' oscura il vostro ardor,

Non hà più dardi e saette,

Sen-

Senzaface è il Dio d'Amor.

E ancor piangete? e che vi turba? Arg. } a 2 *Oh Dio:*
Arf. }

Arg. *Pietà del mio dolor.* Arg. *Del martir mio.*

Cleo. *Chiedete, parlate.*

Arf. *Oronte Arg. Feraspe*

Cleo. *E ben che bramate?*

a 2

Ch'ei viva: Cleo. Viurà.

Volete di più?

Arg. *Oronte è il suo sposo.*

Cleo. *Suo sposo sarà.*

Arf. *Feraspe è il suo bene.*

Cleo. *In dolci Catene*

Con lui s'unirà.

Arf. } a 2 *Oh care mie pene,*

Arg. } *Oh bella pietà.*

S C E N A Ultima.

Oronte, Feraspe, Eurito, Soldati, e detti.

Fer. *SE del mio sangue hai sete*

Sazia l'ingorda brama, eccoti il seno

Vibra il Ferro che tardi? Oh Dei che vedo! Vede Argia.

La vezzosa, la bella,

L'amorosa mia stella?

Occhi

Occhi belli, occhi amorosi
Se pietosi
Nel mio duol vi mirerò,
Sarà dolce il mio tormento,
E contento,
Occhi cari io morirò.

Cleo. Non si parli di morte.

Questo è giorno di pace, e di diletto,
Giorno dal Cielo eletto
Per coronare il giusto, il saggio, il forte.
Stringi Oronte la bella
La sospirata Dori. E ti rammenta
Se mai si sueglia in petto
Nobil desio di vendicar l'offese,
Che se angosti tu qui ceppi e catene,
Qui trovasti il tuo bene, il tuo diletto.
E tu Feraste prendi
Questa ch' a te confegno
Parte dell' Alma mia.
La vezzosetta Argia
Non dal più del mio scettro, e del mio Regno?

Fer.

Si Cara li
Gl' occhi tuoi belli
Vaglion più quelli

Che

Oron.

Che i rai del di.

Si bella si,

L'occhio vi vace.

Di lieta pace

Nuncio apparì.

Amore in Macchina con quattro Amoretti,

Si cari si,

Tutti vi vrete

Tranquille, e liete

L'ore del di.

E ben giusto che goda

Le delizie d' Amore un cor costante :

Non v'è mai senza premio un fido Amante.

In Amor se v'è chi peni

Non disper di goder :

Doppo i foschi i di sereni,

Doppo il duol viene il piacer.

Segue Ballo d' Amori, doppo il quale discende

Giove in Macchina accompagnato da molti

Eroi, che rappresentano i Discendenti
di Cleonte.

Giove: *Amore, Amore attendi,*

E il mio volere ad eseguir t' accingi.

Io di Cleonte il giusto,

L

Di

Di lui che più del Regno e della vita
Hà la pietade, hà la Giustizia a cuore,
La chiara Stirpe, e nella stirpe il soglio
A dispetto del tempo eterno voglio.
Sù dunque l' arco stringi: e Donna eleggi
Segno al tuo strale; il di cui nome, e grido
Dal Mare adusto all' Iperboreo lido
Vada glorioso; e quel del Sol pareggi.
Sia feconda; sia saggia; e i grand' esempi
Di virtù, d'onestade, ond' è sì chiaro,
Passin nei figli ad illustrare i tempi.

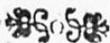
Parte Amore con gl' Amori a volo.

Fin che Giove in Cielo regna
La Giustizia regnerà.
La Bugia, la Frode indegna
Contro lei non durerà.

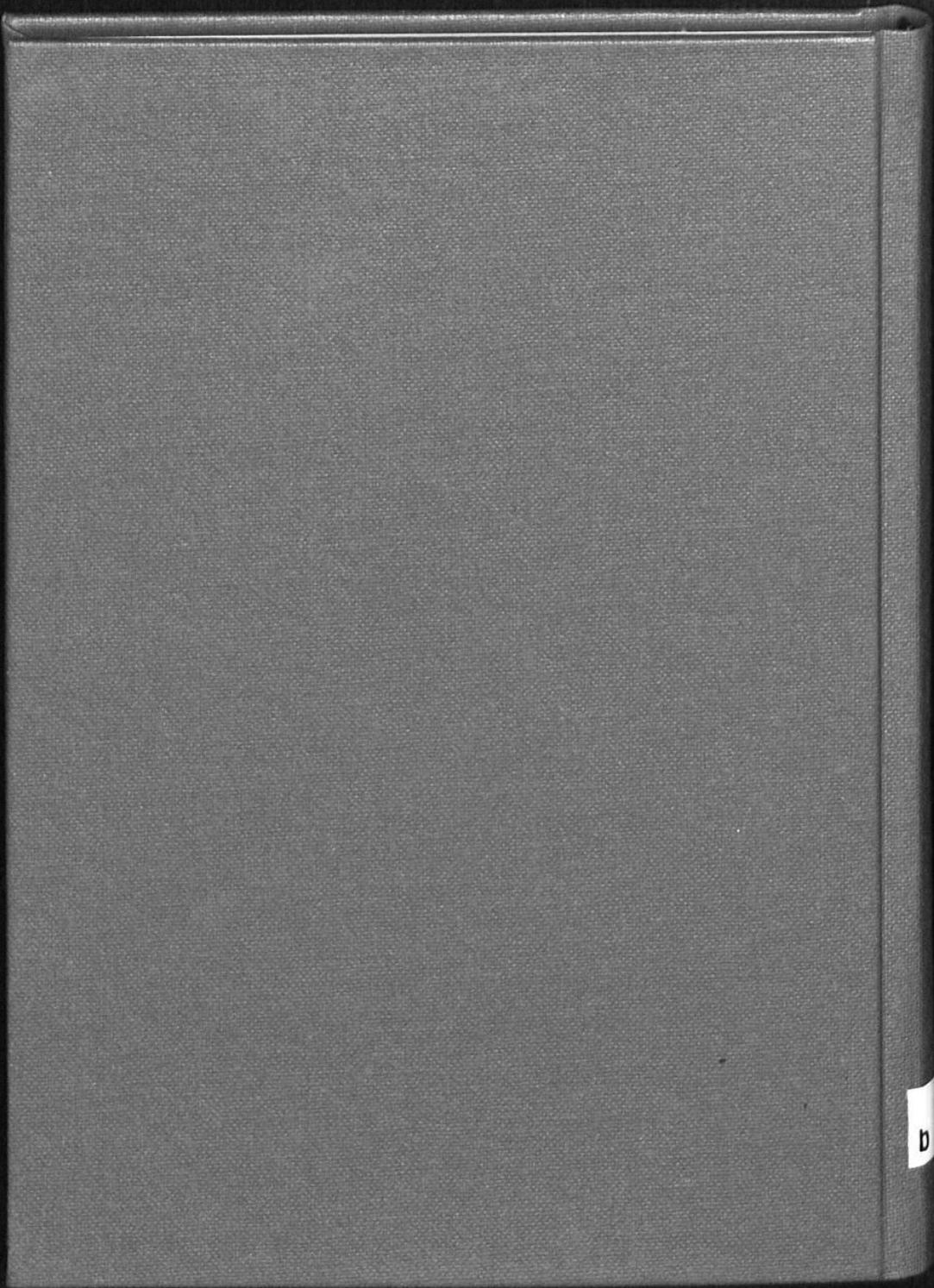
Fin che &c.

Scendono gl' Eroi dalla Macchina e ballano.

FINE.



STADT. REISS-MUSEUM
ZEUGHAUS C 5
6800 MANNHEIM 1



b

